



Anniyo Bargano' (secondo da sinistra in seconda fila) assieme ai servi e serve

Anniyo Bargano': l'ultimo re del Kambatta

di p. COSTANZO PERAZZINI

**È stato un povero re;
ora è solo un povero.**

Anniyo Bargano' è l'ultimo re del Kambatta. Ora vive in un piccolo villaggio, chiamato Tote. Ha 38 anni, almeno così dice lui. Qualche anno fa, era di bella presenza, alto, forte e fiero. Ora, dopo la tempesta della rivoluzione, è molto dimagrito ed ha un aspetto dimesso. Parla l'amarico stentatamente, ma il kambattese in modo incantevole. Quando si trova in uno stato normale, il suo modo di fare è gentile e nobile. Ma, a volte, improvvisamente, diventa impulsivo e dà segni di pazzia. Con gli estranei è poco espressivo; ma, quando ha fatto conoscenza con qualcuno, ama parlargli della sua famiglia reale. Ha una memoria eccezionale.

Suo padre, Moliso Bargano', è morto circa 30 anni fa, ed è sepolto nel cimitero di Angacha, ai piedi del monte Ambarichò, sede dei re del Kambatta. Durante la guerra del '35, Moliso combatté a fianco del Negus Hailè Sellassiè, contro gli italiani. In una battaglia venne fatto prigioniero dalle Camicie nere; ma, dopo breve tempo, fu riar-

bilitato dal Governo italiano, che si servì di lui per dominare le tribù del Kambatta. In seguito fu fatto anche Cavaliere d'Italia per i servizi prestati durante l'occupazione. Fu lui a suggerire agli italiani la costruzione di una strada attraverso il Kambatta, indicando un tracciato che non richiedeva la costruzione di ponti.

Anniyo Bargano' era ancora studente alla scuola «S. Teresa» a Wasserà, quando suo padre morì. A otto anni fu eletto re del Kambatta; ma, essendo ancora piccolo, il governo fu preso dal segretario di suo padre. Giunto però all'età di 16 anni, Anniyo, con l'aiuto di un parente, spodestò questo segretario che dovette fuggire, e si stabilì nella sua residenza reale sulle montagne dell'Ambarichò.

Anniyo Bargano', benché abbia studiato nelle nostre scuole cattoliche fino alla sesta classe, è rimasto ortodosso di nome, ma di fatto segue costumi pagani. Un mio amico, che è vissuto parecchi anni vicino al re, mi raccontava alcuni episodi che rivelano il suo carat-

tere superstizioso. Quando i suoi affari non andavano bene, il re era solito interpellare uno stregone di nome Abba, che viveva non molto distante dalla reggia. Quando non pioveva da diversi mesi, il re andava dallo stregone Abba a portargli dei vitelli neri, perché questi facesse diventare il cielo scuro; quando invece pioveva troppo, il re gli portava vitelli bianchi, perché facesse diventare il cielo chiaro.

Il re si sposò per la prima volta a 18 anni con Tabaka, figlia di un avvocato della provincia di Arusi. Il matrimonio venne celebrato con grande solennità. La sposa fu trasportata in aereo da Addis Abeba ad Hosanna, poi in macchina fino alla pianura di Tote, dove venne accolta dalla nobiltà del Kambatta e da una grande moltitudine. Anche il Padre della Missione cattolica di Wasserà, p. Domenico, fu invitato e regalò al re e alla regina 12 piatti infrangibili provenienti dalla Francia. La festa durò 15 giorni, con canti, danze, cibo e bevande a volontà.

Ma questo matrimonio si rivelò fin dall'inizio del tutto fallito per molte ragioni. Una di queste fu che la sposa non riuscì ad ambientarsi nella casa reale del Kambatta, perché Anniyo non stava bene di salute e spesso dava segni di pazzia: diventava violento e si rendeva pericoloso. Dopo alcuni mesi, la sposa chiese di andare a visitare la sua famiglia: era in stato interessante, e non fece più ritorno in Kambatta.

L'abbandono della moglie fu per Anniyo un grave schiaffo morale e lo fece peggiorare ulteriormente: i momenti di pazzia si fecero più frequenti, tanto che era diventato un pericolo per i servi e per i familiari. Brandiva una spada o una lancia, a volte prendeva un fucile e uccideva all'impazzata muli e capre. Un giorno il re si presentò ai nobili della corte e agli anziani con un fucile e molti nastri di cartucce intorno alla cintura e sulle spalle: dopo una senata, lasciò la corte, salì sul monte e cominciò a sparare in tutte le direzioni finché non finì le cartucce.

La salute di Anniyo Bargano' sembrò migliorare quando si sposò per la seconda volta con Amarech, una ragazza di Gayota Dato, un villaggio ai piedi dell'Ambarichò. Amarech è morta nel '74, senza però aver dato un figlio al re del Kambatta. Si fece un grande lutto per la sua morte, e io stesso presi parte al rito funebre, fui ricevuto dal re e da sua madre Sarate con grande onore.

Politicamente, Anniyo Bargano' non ha potuto far nulla per il popolo del

Kambatta. Era soggetto al governatore di Angacha, nominato direttamente dall'Imperatore. Inoltre, era legato dalle tradizioni dei nobili che lo circondavano e che sfruttavano il popolo: estorcevano grandi somme di denaro e, quando la gente non poteva pagare, portavano via il bestiame. Nelle visite al territorio, il re era accompagnato da una quarantina di persone, che costringevano la gente a dare vitto e alloggio al re e al suo seguito. Prima di partire, si facevano pagare dieci dollari per il letto dove aveva dormito il re. Spesso il re non sapeva nulla di questi soprusi.

Anniyo Bargano', comunque, passa alla storia del Kambatta come un re politicamente incapace. Tutte le persone da me intervistate hanno dato un giudizio duramente negativo nei suoi confronti: sotto il suo dominio continuava ancora una forma di schiavitù: uomini e donne erano costretti a lavorare per il re e per i nobili, senza essere pagati. Chi non obbediva veniva bastonato o messo in prigione.

Ora, dopo la rivoluzione e col Governo militare socialista, tutti i suoi possedimenti sono stati confiscati e dati al popolo; i suoi granai sono stati assaliti dai contadini, che, ben presto, li hanno vuotati; le sue case sono state date alla gente. I nobili hanno preferito fuggire, per non farsi uccidere. Anniyo Bargano', invece, ha preferito restare al suo posto, senza reagire, impassibile. Sua madre è morta alcuni mesi fa di crepacuore e l'ex re vive ora solo, senza figli e senza servi. È molto dimagrito ed è quasi irriconoscibile.

La società degli agricoltori gli ha fatto una campagna spietata per mettergli contro tutta la gente. C'è stato un periodo in cui non aveva nessuno che gli facesse da mangiare. Ora le cose sono un tantino migliorate, ma non molto. Quando, l'altro giorno, ebbi occasione di andare a fargli visita, non potè accogliermi in casa, perché non aveva nessuno che preparasse un po' di caffè da offrirmi. Andammo allora nella casa di un suo vecchio servo, che offrì all'ex re e a me una tazza di caffè e un po' di piselli abbrustoliti. Era di buon umore, nonostante l'imbarazzo. Non si pronunciò né contro né in favore del nuovo Governo, e aggiunse: «Prima ero legato dalle tradizioni della nobiltà, che mi condizionava in tutto; ora mi sento libero. Vivo nel disagio, ma sono contento di vivere con la mia gente. Se il Governo me lo permettesse, mi metterei io alla testa del mio popolo, per dare a tutti pane e lavoro».



La Madonna tra s. Francesco e s. Giovanni (affresco del Lorenzetti nella Basilica del santo ad Assisi)

San Francesco e la Madonna

di p. LORENZO VESPIGNANI

Maria è modello e patrona di ogni francescano

All'inizio di ogni vita c'è una mamma. Anche Gesù, per assumere la nostra natura, ha avuto necessità di una mamma ed ha chiesto a Maria di essergli madre. Nella storia della salvezza, Maria occupa un posto molto importante: è la madre del Figlio di Dio. È una creatura che è madre del suo creatore; il Verbo eterno ha imparato il linguaggio umano dalle labbra di Maria; colui che tutto sostiene veniva sorretto dalle sue braccia materne.

I cristiani hanno sempre venerato con amore la madre di Dio e della Chiesa. S. Francesco nutrì una tenerissima devozione per colei che «del Signore della maestà ha fatto un nostro fratello». Per Francesco, Maria costituiva un modello per i frati minori, soprattutto nella sua vita povera: è per questo che volle consacrare il suo Ordine alla Madonna.

In onore di Maria, digiunava quaranta giorni ogni anno, e le cantava lodi speciali. Chiese ai Benedettini di Assisi l'uso di una chiesetta campestre, ai piedi del Subasio, dedicata a s. Maria degli Angeli e chiamata «Porziuncola». Ottenuto il permesso, la restaurò e la scelse come sede prediletta per sé e per i suoi frati. Tutt'attorno fece costruire delle capanne e qui i frati si ritrovavano al termine dei loro viaggi apostolici.

Fu qui che Francesco ricevette Chiara ed ebbe inizio l'Ordine delle Clarisse. Lui ottenne dal Signore che chiunque avesse visitato questa chiesetta, confessandosi e comunicandosi, ottenesse l'indulgenza di tutti i suoi peccati. Qui, nella Pentecoste del 1216, si radunarono cinquemila frati per il primo Capitolo. Qui, infine, la sera del 3 ottobre 1226, Francesco spirò, sotto lo sguardo materno di Maria.

Le costituzioni del Terz'Ordine francescano raccomandano intensamente la devozione alla Madonna: «I Terziari prediligano con tenero e filiale affetto la Madre di Gesù, e nutrano verso di lei, regina e patrona dell'Ordine, una particolare devozione e venerazione».

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, parla lungamente del ruolo di Maria nell'economia della salvezza, presentandola come modello del cristiano, per la sua disponibilità nei confronti di Dio, per la sua fede e per la sua umiltà.

La Chiesa di oggi non sta vivendo certamente un momento facile, ma ai francescani non deve venir meno la serenità e la fiducia. Maria, che ha dato al mondo il suo Salvatore duemila anni fa, lo darà anche agli uomini di oggi.